

**Lo specchio della censura.**  
**Cultura e mentalità dell'ufficialità cattolica nel XIX secolo attraverso le fonti**  
**dell'Indice**  
di Davide Marino

1. *Lo "specchio" dell'Indice*

Il presente contributo rielabora e approfondisce l'intervento tenuto al *workshop* dottorale *Il sestante del modernista. Approcci metodologici all'interpretazione delle fonti*, organizzato nell'ottobre del 2017 dal Dipartimento di Storia, Culture e Religioni dell'Università di Roma, La Sapienza<sup>1</sup>. Esso intende sviluppare alcune considerazioni metodologiche sulle potenzialità offerte allo studio della cultura e della mentalità cattolica nell'Ottocento dalle fonti della censura romana, conservate in Vaticano, presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF). Ho avuto modo di accostarmi a tali fonti nell'ambito della mia tesi di dottorato in Storia della Chiesa, *La storia all'Indice. Chiesa e opere storiografiche nel XIX secolo (1815-1870)*<sup>2</sup>, nella quale ho provato a inquadrare — proprio sotto il profilo della cultura e della mentalità — lo sguardo dell'ufficialità cattolica<sup>3</sup> sulla storiografia nel XIX secolo, a partire dalla censura delle opere di

---

<sup>1</sup> Mi sia consentito di rivolgere un pensiero di gratitudine al Dott. Benedetto Ligorio, per l'invito a partecipare all'evento e per la disponibilità con la quale ha seguito l'iter di pubblicazione del presente testo.

<sup>2</sup> Ho tratteggiato le linee essenziali ed esposto alcuni esiti significativi di tale indagine, in *La storia all'Indice. Chiesa e opere storiche nel XIX secolo attraverso la documentazione dell'ACDF*, in A. Cifres (ed.), *L'Inquisizione romana e i suoi archivi. A vent'anni dall'apertura dell'ACDF*, Gangemi, Roma 2019, pp. 303-338.

<sup>3</sup> Con l'espressione "ufficialità cattolica" mi riferisco a quella parte della Chiesa che elabora, condivide e propaga — principalmente per mezzo della predicazione, dell'insegnamento e della stampa — gli orientamenti dottrinali, politici e culturali "ufficiali" del cattolicesimo romano. In

storia, praticata dalla Congregazione dell'Indice e dal Sant'Uffizio. In questa sede, vorrei invece illustrare come, più in generale, il mondo dell'*Indice*<sup>4</sup> possa essere adoperato come uno specchio, capace di riflettere un'immagine ampia e articolata della cultura e della mentalità dell'ufficialità cattolica.

L'immagine dello "specchio" allude al titolo di un suggestivo libricino dell'antichista francese Pierre Vidal-Naquet, il quale ricorre proprio a tale metafora per spiegare in quale modo e misura le opere dei tragediografi ateniesi possano riflettere la vita politica della città. Secondo lo storico transalpino «non bisogna cercare di vedere nella tragedia uno specchio della città; o più esattamente, se si vuole conservare l'immagine, lo specchio è in frantumi e ogni riflesso rinvia ora a una, ora a un'altra realtà sociale e a tutte le altre, mescolando strettamente i diversi codici»<sup>5</sup>. Quanto Vidal-Naquet dice della tragedia greca può essere riferito alle fonti storiche *tout court*, le quali sono contrassegnate da una intrinseca frammentarietà. Ogni fonte è parziale e, in quanto tale, frammento di uno specchio più vasto. Nel nostro caso, le fonti della censura romana potrebbero essere considerate come frammenti di un più vasto specchio, idealmente in grado — nella totalità delle sue parti — di consegnarci una rappresentazione globale della mentalità e della cultura dell'ufficialità cattolica. In questo senso, esse non potrebbero restituire che un'immagine parziale della realtà che si vuole studiare.

Se questo rimane almeno in parte vero, non si può trascurare come le fonti dell'Indice si configurino come frammenti affatto particolari, dotati di un potenziale "universale"; frammenti capaci cioè di rimandare simultaneamente a una pluralità di ambiti, dando accesso a una rappresentazione "sintetica" dell'oggetto indagato. Ciò è essenzialmente legato alla peculiare organizzazione del sistema della censura pontificia, il quale incardina le proprie fonti, a un tempo, al centro del cattolicesimo romano e al punto di intersezione tra i più rilevanti campi in cui la mentalità e la cultura dell'ufficialità cattolica sorgono, prendono forma, trovano espressione e si fanno patrimonio condiviso. Osservando tale sistema nella varietà delle sue componenti umane e istituzionali

---

questo universo convergono la gerarchia ecclesiastica, il mondo degli ordini religiosi, quello del clero secolare e, più in generale, tutto un mondo cattolico che nell'800 trova sempre più nel pontefice e nella Santa Sede il proprio centro gravitazionale.

<sup>4</sup> Utilizzerò di seguito "Indice" in un'accezione molto ampia, potendo designare il termine non solo il catalogo delle opere proibite dalle autorità romane, ma anche l'apparato e il sistema della censura pontificia in generale, comprendente anche l'opera Sant'Uffizio. Sui "sensi" dell'Indice, cfr. J.-B. Amadiéu, *La littérature française au XIX<sup>e</sup> siècle mise à l'Index. Les procédures*, Éditions du Cerf, Paris 2017, pp. 13-14, il quale richiama, a sua volta, la distinzione di P. Nègre, *De prohibitione et censura librorum, Constitutio Officiorum ac munerum Leonis PP. XIII et commentarius theologicus*, Imprimerie typographique C. Pauc, Mende 1900, p. 13.

<sup>5</sup> P. Vidal-Naquet, *Lo specchio infranto. Tragedia ateniese e politica*, Donzelli, Roma 2002, p. 39.

e nella complessità delle sue connessioni si può constatare infatti come vi confluiscono il mondo dei centri di formazione — romani ma non solo — del clero (università, seminari, istituti, studentati religiosi, ecc.), quello della *sociabilité intellectuelle*<sup>6</sup> (accademie e sodalizi culturali di varia natura che nell'800 hanno ancora una grande rilevanza per la tessitura delle relazioni e lo scambio di idee tra gli uomini *cultivés*), a cominciare dall'importantissima Accademia di Religione Cattolica<sup>7</sup>, quello della produzione teologica e apologetica, quello della Curia Romana, degli ordini religiosi, del clero diocesano e così via.

Un simile dato può essere facilmente colto mediante uno sguardo ravvicinato all'Indice nella sua articolazione prosopografica<sup>8</sup> e istituzionale<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. S. Van Damme, *La sociabilité intellectuelle. Les usages historiographiques d'une notion*, in «Hypothèses» 1 (1998) pp. 121-132.

<sup>7</sup> Cfr. A. Piolanti, *L'Accademia di Religione Cattolica. Profilo della sua storia e del suo tomismo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1977; Ph. Boutry, *Società urbana e sociabilità delle élites nella Roma della Restaurazione: prime considerazioni*, in «Cheiron» 5 (1988) pp. 59-85; M.P. Donato, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000; H. Leuwers (ed.), *Élites et sociabilité au XIXe siècle. Héritages, identités*, Université de Lille 3, Lille 2001; D.M. Bruni (ed.), *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, Franco Angeli, Milano 2007; L.M. De Palma, *Studiare teologia a Roma. Origini e sviluppi della Pontificia Accademia Teologica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017.

<sup>8</sup> Da qualche anno a questa parte, le indagini prosopografiche sulla Curia romana e sull'Indice possono avvalersi dei preziosi contributi di Ph. Boutry, *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la Curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, École française de Rome, Rome 2002 e H. Wolf (ed.), *Prosopographie von römischer Inquisition und Indexkongregation 1814-1917*, 2 voll., Schöningh, Paderborn 2005 (*Römische Inquisition und Indexkongregation. Grundlagenforschung 1814-1917*, 3), edificato sulla colossale opera di schedatura di Hermann Schwedt. Di quest'ultimo autore, si può vedere pure *Die römischen Kongregationen der Inquisition und des Index: Die Personen (16.-20. Jh.)*, in H. Wolf (ed.), *Inquisition, Index, Zensur. Wissenskulturen der Neuzeit im Widerstreit*, Schöningh, Paderborn 2003<sup>2</sup>, pp. 89-101 (ora anche in T. Lagatz – S. Schratz (eds.), *Censor censorum. Gesammelte Aufsätze von Hermann H. Schwedt*, Schöningh, Paderborn 2006, pp. 49-61). Per un profilo sintetico dei censori romani richiamati in questo contributo, si rimanda, una volta per tutte, alle prime due opere citate nella presente nota.

<sup>9</sup> Per uno sguardo sul funzionamento del sistema censorio nel XIX secolo, accanto al già citato, fondamentale, J.-B. Amadiéu, *La littérature française au XIXe siècle mise à l'Index* — del quale è utile vedere pure *Il divario tra norme e pratiche dell'Indice. L'esempio della letteratura francese*, in H. Wolf (ed.), *Verbotene Bücher. Zur Geschichte des Index im 18. und 19. Jahrhundert*, Schöningh, Paderborn 2008, pp. 115-127 —, cfr. H. Wolf, *Einleitung 1814-1917*, Schöningh, Paderborn 2005 (*Römische Inquisition und Indexkongregation. Grundlagenforschung 1814-1917*); Id., *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Donzelli, Roma 2006 (in particolare, pp. 39-53). Più complessivo, anche se particolarmente interessato all'Otto-Novecento, F. Jankowiak, *L'Index romain. Administration et méthodes (XVe-XXe siècles)*, in N. Goedert (ed.), *Censure et libertés. Atteinte ou protection?*, L'Harmattan, Paris 2011, pp. 39-61. Si vedano, infine, anche le varie voci di A. Prospero – V. Lavenia – J. Tedeschi (eds.), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, 5 voll., Edizioni della Normale, Pisa 2010.

## 2. Articolazione prosopografica e istituzionale dell'Indice

Le ricerche effettuate per la tesi di dottorato menzionata poc' anzi si sono basate sull'esame di circa 250 procedimenti censorî, relativi a opere storiografiche o a testi comunque connessi con la storia, distribuiti su un arco cronologico di oltre un cinquantennio (1815-1870). Quest'indagine ad ampio raggio ha offerto, tra le altre cose, la possibilità di studiare l'opera di circa un centinaio di censori, per lo più consultori della Congregazione dell'Indice, corrispondenti a circa la metà di tutti i consultori operanti nel segmento cronologico abbracciato dalla ricerca<sup>10</sup>. Costoro sono la parte numericamente preponderante dell'apparato censorio, ancorché gerarchicamente sottoposti ai membri in senso proprio della Congregazione dell'Indice e del Sant'Uffizio, i cardinali, e al papa, al quale spetta l'ultima parola su ogni opera. Non deve sorprendere dunque il fatto che buona parte del materiale documentale dell'ACDF relativo alle proibizioni librarie risalga alle loro mani. Sono essi infatti gli ingranaggi umani che fanno funzionare tutta la macchina della censura. Sono essi gli occhi dei cardinali e del papa sul mondo dei libri. Sono essi a leggere e recensire (ovvero censurare<sup>11</sup>) per conto della Chiesa le opere denunciate a Roma, esprimendo dei "voti", ossia dei pareri (comunque non assolutamente vincolanti), circa la decisione da prendere su di esse.

---

<sup>10</sup> I dati numerici che si esporranno di seguito sono interni a tale "campione rappresentativo"; un campione certamente *sui generis* — in quanto non predeterminato in base a criteri teorici, ma risultante dal concreto incontro con i censori all'opera nei casi presi in esame —, ma comunque capace di rivelare, quantomeno per la sua consistenza quantitativa, alcune interessanti linee tendenziali.

<sup>11</sup> Con la Costituzione apostolica *Sollicita ac provida* (1753) Benedetto XIV aveva riformato la prassi della censura romana, delineando un'immagine del *censore* come *recensore* dell'opera, competente nelle materie oggetto di esame e imparziale nel giudizio. Su questo aspetto, si veda B. Schmidt, *Critica legittima ed efficace. Benedetto XIV, Sollicita ac provida e i significati di censura*, in «Cristianesimo nella Storia», 33 (2012) pp. 13-43. Interessanti anche le considerazioni sull'opera dei censori come "critici" delle opere di letteratura di J.-B. Amadieu, *La censure comme exercice juridique et institutionnel de la critique littéraire*, in Ph. Chardin – M. Rousseau (eds.), *L'Écrivain et son critique: une fratrie problématique*, Kimé, Paris 2014, pp. 317-327. Sulla riforma lambertiniana, cfr. E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti: gli indici dei libri proibiti da Clemente VII a Benedetto XIV*, Sylvestre Bonnard, Milano 2008, pp. 186-230; B. Schmidt – H. Wolf, *Benedikt XIV. und die Reform des Buchzensurverfahrens. Zur Geschichte und Rezeption von "Sollicita ac provida"*, Schöningh, Paderborn 2011; P. Delpiano, *La riorganizzazione della censura libraria*, in M.T. Fattori (ed.), *Storia, medicina e diritto nei trattati di Prospero Lambertini-Benedetto XIV*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013, pp. 109-124; L. Mauro, *Benedetto XIV e la censura ecclesiastica*, in A. Zanotti (ed.), *Prospero Lambertini. Pastore della sua città, pontefice della cristianità*, Minerva, Bologna 2004, pp. 171-219. Sul libro in Benedetto XIV più in generale C. Di Carlo, *Il libro in Benedetto XIV. Dalla "domestica libreria" alla biblioteca universale*, Patron, Bologna 2000.

Ciò che colpisce immediatamente è la straordinaria varietà dei profili individuali di questi funzionari, quanto a provenienza, formazione, occupazioni, appartenenza e carriera ecclesiastica<sup>12</sup>. Attraverso di loro, in una certa misura, è la varietà stessa della Chiesa cattolica che s'insinua nelle istituzioni pontificie preposte al controllo della stampa, animandone l'attività. In una certa misura, s'è detto, giacché vigono pur sempre talune "gerarchie", per cui, se la maggior parte dei censori (poco più dei 2/3) è reclutata dalle fila del clero regolare, bisogna rilevare come facciano la parte del leone, in questo sottoinsieme, le "grandi" famiglie religiose dei francescani, dei domenicani e dei gesuiti (che si spartiscono equamente circa il 60% dei posti), ai quali si affianca la significativa presenza dei benedettini (12%). La restante porzione dei censori religiosi (circa il 30%) proviene invece da numerosi altri ordini e congregazioni. Anche la provenienza del clero secolare (poco meno di un 1/3 del totale del personale censorio) è varia, sebbene, al suo interno, si debba constatare un analogo sbilanciamento, questa volta a favore di ecclesiastici appartenenti alla Diocesi di Roma (39%). Molto più sperequata è invece la distribuzione in base alle aree nazionali e linguistiche, dove la preponderanza degli italiani è schiacciante (84%).

Dal punto di vista culturale, è significativa la percentuale di censori che insegna in una o più istituzioni accademiche (59%). Si tratta per lo più di teologi, anche se non mancano filosofi, canonisti, biblisti, docenti di retorica e di storia della Chiesa — la quale rimane comunque, a quest'altezza, una materia essenzialmente teologica, una sorta di scienza ausiliare, posta in spirito apologetico al servizio della teologia e affidata nella didattica a teologi<sup>13</sup>. Buona parte di essi esercita la docenza presso qualche importante ateneo romano (Sapienza, Collegio Romano, Seminario Romano, Collegio di Propaganda), mentre gli altri, in genere prima di essere cooptati a servizio dei dicasteri pontifici, sono stati docenti presso seminari e studentati religiosi locali.

Sebbene generalmente più isolati nella *Res publica litterarum* del proprio tempo rispetto ai colleghi del secolo precedente<sup>14</sup>, taluni censori manifestano una

---

<sup>12</sup> Per uno sguardo complessivo sui consultori dell'Indice e del Sant'Uffizio durante il pontificato di Pio IX, cfr. C. Weber, *Kardinäle und Prälaten in den letzten Jahrzehnten des Kirchenstaates. Elite-Rekrutierung, Karriere-Muster und Soziale Zusammensetzung der Kurialen Führungsschicht zur Zeit Pius' IX. (1846-1878)*, I. Hiersemann, Stuttgart 1978 (*Päpste und Papsttum*, 13/1), 252-259.

<sup>13</sup> Cfr. A.M. Walz, *La storia ecclesiastica negli atenei romani dal secolo XVII al 1932*, in «*Angelicum*» 14 (1937) pp. 435-463.

<sup>14</sup> Interessante questo identikit del censore dell'età della Restaurazione, fornito da un grande conoscitore della Curia Romana del periodo: «Lo studio del reclutamento dei censori e dei relatori mette in evidenza la specificità delle scelte operate all'indomani della crisi rivoluzionaria e dell'età napoleonica: sono ormai, con qualche sfumatura, quasi tutti legati all'ambiente zelante; molti tra di loro occupano o occuperanno importanti cariche nella Curia pontificia e partecipano direttamente, spesso a livelli altissimi, allo stesso governo centrale della Chiesa. Sono

particolare vivacità intellettuale, che si esplica nella pubblicazione di volumi eruditi o nella partecipazione ai dibattiti che animano la scena culturale — talvolta proprio a difesa delle prerogative della Congregazione dell'Indice<sup>15</sup> —, mediante opere apologetiche, opuscoli, pamphlet o contributi su riviste. Alcuni consultori dell'Indice sono perfino fondatori e direttori di importanti periodici, attraverso i quali possono svolgere un significativo ruolo nell'orientamento dell'opinione cattolica. Tra costoro, spicca innanzitutto il futuro prefetto della Congregazione dell'Indice, Antonino De Luca<sup>16</sup>, il quale fonda, dirige e compila per un decennio (1835-1845) — prima di essere assorbito dai doveri episcopali, ad Aversa, e, successivamente, dalle incombenze legate alla carriera diplomatica e curiale — *Gli annali delle scienze religiose*, scopo programmatico dei quali è quello di mettere a contatto gli "italiani cultori delle scienze religiose", con «quanto più di notevole e pregevole si va ogni dì pubblicando nella nostra penisola e fuori intorno alla Religione, sia per riguardo all'ecclesiastica disciplina, sia per

---

strettamente inseriti nell'ambiente ecclesiastico — prelatizio, secolare o regolare — della Roma pontificia e generalmente estranei, salvo qualche eccezione (Angelo Mai, Antonio De Luca), ai circoli culturali del loro tempo. Queste scelte si contrappongono nettamente al clima intellettuale che prevaleva ancora alla metà del Settecento. La Curia pontificia di Benedetto XIV, in minore misura quelle di Clemente XIII e di Clemente XIV, lasciavano aperte alcune potenzialità di contatto o di transizione tra autori e censori; i legami tra cultura laica e cultura ecclesiastica non erano ancora completamente sciolti; certi modi relazionali, epistolari, accademici, diplomatici o mondani — consentivano un certo spazio di comunicazione». Ph. Boutry, *La congregazione dell'Inquisizione e dell'Indice dal 1814 al 1917*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 88 (2008), pp. 553-554.

<sup>15</sup> È il caso di Francesco Nardi e di Antonio Fania da Rignano, consultori particolarmente attivi nella seconda metà dell'800, ma soprattutto del vescovo Jacques-Marie-Joseph Baillès, figura di primo piano, dal suo ingresso nel dicastero alla morte (1856-1873), nella censura delle opere, in particolare letterarie, in lingua francese. Ai primi due si debbono rispettivamente gli opuscoli apologetici, *Intorno alla S. C. dell'Indice. Lettera al Sig. Rouland Senatore*, Sinimberghi, Roma 1865 e *Lettera sopra l'Indice*, Salviucci, Roma 1867. Il vescovo francese è invece, in quegli stessi anni, autore del sostanzioso volume *La Congrégation de l'Index mieux connue et vengée*, Poussielgue, Paris 1866. All'origine di questa produzione sta il discorso infuocato pronunciato l'11 marzo 1865, presso il Senato francese, dal governatore della Banca di Francia Gustave Rouland, il quale — bollando la Congregazione dell'Indice come «l'incarnation du despotisme, un tribunal qui condamne sans entendre» — aveva dichiarato i decreti dell'Indice privi di valore in ambito francese, nello spirito della tradizione gallicana. Sul caso Rouland, cfr. M.I. Palazzolo, *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, Viella, Roma 2010, pp. 106-112. Sull'interessante figura di Baillès, cfr. J.-B. Amadiou, *M<sup>sr</sup> Baillès, Évêque, censeur et critique littéraire*, in *La Vendée littéraire*, CVRH, La Roche-sur-Yon 2014, pp. 117-146 — con qualche variante in Id., *La littérature française au XIX<sup>e</sup> siècle mise à l'Index*, cit., pp. 167-207.

<sup>16</sup> Cfr. G. Monsagrati, *De Luca, Antonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Treccani, Roma 1990, pp. 325-330.

riguardo ad alcun'altra cristiana istituzione che a lei appartenga»<sup>17</sup>. Accanto a lui, va menzionato Guglielmo Audisio<sup>18</sup>, fondatore, nel 1848 — assieme al vescovo di Ivrea, Luigi Moreno — de *L'Armonia della religione con la civiltà*, destinata a diventare, soprattutto sotto la direzione del suo successore, don Giacomo Margotti, un punto di riferimento per il cattolicesimo intransigente piemontese, chiamato a confrontarsi, dopo la promulgazione dello Statuto albertino (4 marzo 1848), con l'avvento della libertà di stampa e la limitazione della sfera d'influenza della censura ecclesiastica<sup>19</sup>.

Molti censori appartengono poi a rinomati sodalizi intellettuali, come l'Arcadia, l'Accademia Teologica e soprattutto l'Accademia di Religione Cattolica, che ha tra i suoi fondatori (1801) diversi dei consultori dell'Indice e del Sant'Uffizio da noi incontrati e nella quale milita oltre la metà di essi, assumendo talvolta ruoli di prestigio, come quello di Censore o Segretario.

Una consistente porzione del personale censorio (circa i 2/3) svolge infine anche altri incarichi curiali, mentre più bassa si presenta la percentuale di quanti collaborano con entrambe le Congregazioni dell'Indice e del Sant'Uffizio (15%).

Questi dati ci sembrano manifestare in maniera sufficientemente chiara come i censori romani non siano quegli enigmatici e cupi figuri, che — quasi alla maniera dei funzionari del *Minitrue* di orwelliana memoria — avrebbero atteso meccanicamente e supinamente alle proprie funeste mansioni, rintanati nel chiuso delle mura vaticane, i quali potevano popolare in passato l'immaginario comune sul mondo della censura pontificia. Allo strutturarsi di simili rappresentazioni mentali e culturali ha certamente contribuito, in larga misura, la segretezza attorno alle procedure dell'Indice<sup>20</sup>, doppiata dall'inaccessibilità dei

<sup>17</sup> [A. De Luca], *Agli italiani cultori delle scienze religiose*, in «Annali delle scienze religiose», 1 (1835), p. III.

<sup>18</sup> Cfr. F. Corvino, *Audisio, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Treccani, Roma 1962, pp. 575-576.

<sup>19</sup> Così l'articolo 28 dello Statuto albertino: «La stampa sarà libera ma una legge ne reprime gli abusi. Tuttavia, le Bibbie, i Catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo» (in *Gazzetta piemontese*, n. 56, 5 marzo 1848). *L'Armonia* interverrà a più riprese in difesa dei diritti della Chiesa, soprattutto nelle questioni riguardanti la libertà religiosa, i rapporti con lo Stato, l'unità d'Italia e le sue implicazioni relative al potere temporale: cfr. B. Montale, *Lineamenti generali per la storia dell'«Armonia» dal 1848 al 1857*, in «Rassegna storica del Risorgimento» 43 (1956) 475-484. Dal canto loro, i vescovi piemontesi leveranno sistematicamente la propria voce — talvolta in maniera collettiva, come nel caso delle lettere dei vescovi della provincia ecclesiastica torinese del 29 luglio 1849 e del 2 ottobre 1852 —, protestando contro la libertà di stampa, rivendicando l'autorità della Chiesa nel controllo di tutti gli scritti trattanti materie religiose e richiamando l'attenzione dei fedeli sui titoli da considerarsi interdetti alla loro lettura: cfr. M.I. Palazzolo, *La perniciosa lettura*, cit., pp. 57-69.

<sup>20</sup> Il segreto, tratto distintivo delle procedure inquisitoriali, accompagnava anche quelle dell'Indice. Ad esso, tuttavia, i membri dell'Inquisizione erano tenuti per giuramento, mentre, a

suoi archivi, per cui, a parte qualche fortuita epistassi documentale<sup>21</sup> o qualche permesso di ricerca eccezionalmente accordato<sup>22</sup>, non è stato a lungo possibile conoscere l'*Ecclesia prohibens* che per mezzo del suo lapidario e famigerato *output*

---

norma della *Sollicita ac provida* (§12), a quanti partecipavano ai procedimenti censori dell'Indice esso era "semplicemente" prescritto. Nella prima metà dell'800, i vertici della Congregazione dell'Indice vollero rafforzare tale prescrizione, uniformandosi alla prassi del Sant'Uffizio. La questione emerge una prima volta ai tempi del segretario Bardani, il quale, avendo rilevato che il giuramento di segretezza era un tempo prestato anche presso l'Indice, aveva chiesto ai cardinali del dicastero se fosse il caso di ripristinarlo (cfr. *ACDF Index Prot.* 106 [1823-1824] f. 308r-v). La questione sarebbe riaffiorata però in maniera decisiva una decina d'anni più tardi, durante la prefettura del card. Giustiniani, con Degola segretario. Nel 1835, il porporato, da poco alla testa dell'Indice, sottolineava infatti la necessità «di richiamare l'osservanza, forse alquanto negletta, del segreto prescritto dall'immortale lodato Pontefice [Benedetto XIV]». In questa circostanza, Gregorio XVI non aveva inteso prescrivere il giuramento, ordinando tuttavia «di ricordare a tutti i Membri della ripetuta Congregazione l'obbligo del Segreto in tutti gli affari, che la riguardano; Segreto, che è sempre inviolabile, malgrado la mancanza del giuramento» (*ACDF Index Prot.* 111 [1830-1835] f. 599r). Tuttavia, nel 1841, Degola presentava a Giustiniani il testo del giuramento coniato per i membri della Congregazione dell'Indice dal Libelli – segretario ai tempi di Alessandro VII –, osservando che era lecito «ragionevolmente supporre che per qualche tempo almeno dall'epoca suddetta del 1663 in poi siasi prestato da' Consultori il Giuramento a tenore della presente formola» (*ACDF Index Prot.* 113 [1838-1841] f. 440r). Davanti a questa evidenza, il 27 febbraio dello stesso anno, papa Cappellari acconsentiva a ripristinare la prassi. I cardinali e consultori del dicastero avrebbero così prestato giuramento il 15 marzo successivo (cfr. *ACDF Index Diari* [1807-1865] f. 68r). Sul segreto presso il Sant'Uffizio, cfr. M.P. Fantini, *Segreto*, in A. Prosperi – V. Lavenia – J. Tedeschi (eds.), *op. cit.*, III, pp. 1408-1409.

<sup>21</sup> È il caso, ad esempio, della documentazione relativa alla censura di Montesquieu – che Mario Rosa aveva potuto studiare attraverso un manoscritto (*Cors.* 2519) della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana (*Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Dedalo, Bari 1969, pp. 87-118) –, di quella rinvenuta, qualche anno più tardi, da Paolo Simocelli presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (*Vat. Lat.* 6207) – «un codice formato da pareri, questioni, [...] censure motivate e "correctiones", richieste da alcuni cardinali della Congregazione dell'Indice, e particolarmente dal Sirleto, ai "consultores"» (*Documenti interni alla Congregazione dell'Indice. 1571-1590. Logica e ideologia dell'intervento censorio*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea» 35-36 (1983-1984) pp. 189-215) –, delle carte relative alla censura di Gioberti trovate da Sergio Pagano nell'Archivio dei Barnabiti (cfr. *Carlo Vercellone e la condanna delle opere di Vincenzo Gioberti*, in «Barnabiti Studi», 4 (1987), pp. 7-62, poi ripreso e accresciuto in «Rivista di Storia e letteratura religiosa», 24 (1988), pp. 425-470) o di quelle legate all'esame di un'opera di Don Bosco, conservate presso l'Archivio Salesiano Centrale (cfr. F. Motto, «Il centenario di S. Pietro» denunciato alla S. Congregazione dell'Indice. La memoria difensiva di Don Bosco, in «Ricerche Storiche Salesiane», 15 [1996], pp. 55-99).

<sup>22</sup> Cfr. L. Firpo, *Filosofia italiana e controriforma*, in «Rivista di filosofia», 41 (1950), pp. 150-173; pp. 390-401; 42 (1951) pp. 30-47; Id. *Il processo di Giordano Bruno*, Salerno, Roma 1993; G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna 1997; P.-N. Mayaud, *La condamnation des livres coperniciens et sa révocation à la lumière de documents inédits des Congrégations de l'Index et de l'Inquisition*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1997; P. Godman, *I segreti dell'Inquisizione*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004.

pubblico, l'*Index librorum prohibitorum*<sup>23</sup>. L'apertura dell'ACDF agli studiosi (1998) ha tuttavia offerto la possibilità di esplorare questa *inside history* — come la chiamerebbe Robert Darnton<sup>24</sup> —, di conoscerne i protagonisti e di analizzarne dettagliatamente i singoli casi, portando a una visione più articolata e complessa dell'universo dell'Indice. Da allora, la riproposizione di determinati stereotipi — che certa storiografia sembra ancora voler ricalcare — appare incomprensibile e ingiustificata<sup>25</sup>. Ma ciò che è più rilevante per la nostra prospettiva è che, tanto l'indagine prosopografica quanto l'esame delle carte dell'Indice, mostrano come gli uomini della censura, non siano un compartimento stagno, un settore isolato della Curia romana, il "lato oscuro", inaccessibile e senza alcun rapporto con l'esterno di un'istituzione, bensì parte di un sistema più ampio; personaggi inseriti nei circuiti culturali ed istituzionali della Chiesa del loro tempo, i quali condividono idee e mentalità di altri protagonisti del mondo dell'ufficialità cattolica, del quale diventano pertanto un'affidabile specchio.

Sotto questo profilo, bisogna anche considerare la profonda solidarietà che lega a doppio filo i censori e la cultura cattolica militante del loro tempo, della quale essi stessi sono rappresentanti. Da una parte infatti, c'è tutta una letteratura

---

<sup>23</sup> Le più significative storie "esterne" dell'Indice — tuttora, per certi versi utili, compaiono tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo e sono firmate dal vetero-cattolico F.H. Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen und Literaturgeschichte*, 2 voll., Cohen, Bonn 1883-1885 e dal suo antagonista cattolico, il gesuita tedesco J. Hilgers, *Der Index der Verbotenen Bücher. In seiner neuen Fassung dargelegt und rechtlich-historisch gewürdigt*, Herder, Freiburg im Breisgau 1904. Molto più recentemente, si devono invece a Jesús Martínez De Bujanda e ai suoi collaboratori gli undici preziosi volumi sugli indici dei libri proibiti pubblicati a partire dal '500, tra cui quelli romani: cfr. J.M. De Bujanda (ed.), *Index des livres interdits*, 11 voll., Droz, Genève 1984-2002.

<sup>24</sup> R. Darnton, *Censors at work. How States shaped literature*, The British Library, London 2014, p. 13.

<sup>25</sup> Si presenta, ad esempio, come eccessivamente tipizzante, ai limiti del caricaturale, il ritratto dei censori offerto da Peter Godman (*I segreti dell'Inquisizione*, cit., *passim*), il quale li dipinge generalmente come gretti e incompetenti. Una simile visione è stata giustamente stigmatizzata da Patrizia Delpiano (*Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 130) la quale, riferendosi a Godman, ha affermato che «non si può condividere la tesi di chi, insistendo su un'ipotizzata generale ignoranza dei censori, finisce per non cogliere il loro ruolo chiave nella cultura del tempo». Fa eccezione il Bellarmino, che, in un'altra opera (*The saint as censor. Robert Bellarmine between Inquisition and Index*, Brill, Leiden 2000), lo stesso autore esalta, mentre rappresenta «other members of the Congregation of the Index as idiots» (A. Jacobson Schutte, *Recent studies of the Roman Inquisition*, in C. Ocker – et al. (ed.), *Politics and Reformation. Histories and Reformations*, Brill, Leiden-Boston, 2007, p. 104, nota 49). Su questa seconda opera, manifestano riserve anche T.F. Mayer, *The Roman Inquisition. A papal bureaucracy and its laws in the age of Galileo*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2013, p. 279, nota 395 e, più soffusamente, C. Black, *Storia dell'Inquisizione in Italia. Tribunali, eretici, censura*, Carocci, Roma 2013, p. 243, il quale etichetta la visione di Godman come "estrema". Su tutti, si veda la lunga e critica recensione di G. Fragnito, *Gli affanni della censura*, in «Rivista Storica Italiana», 114 (2002), pp. 584-600.

— nel caso della mia ricerca, storiografica, ma anche più generalmente apologetica e teologica — che sostiene il lavoro dei censori, indirizzando la loro attenzione verso determinate opere o prestandogli gli strumenti concettuali e fornendogli le pezze d'appoggio per corroborare i propri pareri su determinati testi sottoposti al loro giudizio<sup>26</sup>; dall'altra i decreti censori alimentano e orientano questa letteratura, delineando in maniera sempre più marcata i contorni tra ortodossia ed eterodossia dottrinale e tra ufficialità e marginalità culturale<sup>27</sup>.

In uno dei più importanti contributi sulla censura in Italia apparsi prima del 1998, Antonio Rotondò, intuendo la consistenza storica e, dunque, le potenzialità storiografiche di questo legame, additava nello studio della letteratura controversistica uno degli espedienti metodologici per comprendere gli orientamenti dei censori e aggirare in qualche modo l'ostacolo dell'indisponibilità delle fonti interne dell'Indice<sup>28</sup>. Divenute ora queste consultabili, è possibile in un certo senso un gioco a parti invertite, nel senso che

---

<sup>26</sup> Particolarmente significativo è il ruolo giocato in quest'ambito dai periodici. I già ricordati *Annali delle scienze religiose*, ad esempio, si proponevano sin dall'inizio di «portare cognizione delle opere pubblicate [...] a danno della Fede; mercecché, conosciuti a tempo gli errori, estirparsi possono più facilmente nel primo lor nascere ed impedirne le funeste conseguenze» ([A. De Luca], *op. cit.*, p. III). Lo stesso De Luca, divenuto prefetto della Congregazione dell'Indice si servirà dei periodici per mandare ai nunzi liste di opere da fare esaminare ed eventualmente denunciare a Roma (cfr. *ACDF Index AeD* IV [1840-1866] n. 380). Diverse censure fanno poi riferimento ad articoli di giornali e riviste cattolici a sostegno delle proprie argomentazioni, come nei casi delle censure alla *Leben Jesu* di Strauss (cfr. *ACDF Index Prot.* 113 [1838-1841] f. 6r), dell'*Histoire universelle de l'Église catholique* di Rohrbacher (cfr. *ACDF Index Prot.* 114 [1842-1845] f. 590r-v) o dell'edizione del *Diarium Johannis Burchardi* di Gennarelli, per la quale il consultore dell'Indice Domenico Bartolini si appoggia a *La Civiltà Cattolica* (*ACDF Index Prot.* 119 [1854-1857] f. 634r-v) — la quale gioca un ruolo di primo piano anche nell'esame, conclusosi senza la messa all'Indice, della *Storia universale* di Cantù (cfr. M.I. Palazzolo, "Scrivendo in paese libero". *Cesare Cantù e la Congregazione dell'Indice*, in «Passato e presente» 24 [2006] pp. 61-85). Sui legami tra l'influente periodico dei gesuiti e l'Indice, cfr. Ead., *La pernicioso lettura*, cit., pp. 19-45.

<sup>27</sup> Sui legami tra censura e produzione cattolica nel '700, cfr. l'ultimo capitolo di P. Delpiano, *Il governo della lettura*, cit., pp. 213-289, che evidenzia tra le altre cose come si sviluppi una letteratura impegnata nella confutazione delle opere poste all'Indice.

<sup>28</sup> La letteratura controversistica, scrive Rotondò, «accompagna e non di rado ispira e determina i provvedimenti censori» e spesso «censori e controversisti operano in perfetta simbiosi». A questo bisogna aggiungere che «per tutto il secolo [XVI] le analisi dei controversisti forniscono al censore gli strumenti di intervento in ambiti sempre più vasti di problemi; le loro opere sono il necessario lavoro di scandaglio, attraverso il quale il censore individua i punti e i momenti in cui un secolo di insidie speculative, di arditezze nell'accostamento diretto ai testi e di prevaricazioni teologiche aveva investito l'intero corpo dottrinale della tradizione e ne aveva spezzato e frantumato la linearità». A. Rotondò, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, V. I *documenti/2*, Einaudi, Torino 1973, pp. 1425.1434.1435.

sono ora esse a fornire materiale per lo studio della cultura e della mentalità di un universo del quale l'Indice è parte e nel quale occupa una posizione centrale.

Tale centralità, effettiva e non solo teorica (in quanto legata al suo carattere pontificio), emerge chiaramente dallo studio delle carte dell'ACDF. Attraverso di esse infatti si può constatare come la peculiare organizzazione del sistema della censura pontificia faccia dei suoi organismi centrali il punto di convergenza di una vasta rete periferica della quale sono parte integrante nunziature, diocesi, inquisizioni locali, uffici doganali e singole personalità che entrano a vario titolo nelle maglie del controllo ecclesiastico della stampa. Le autorità romane di censura — e in particolare la Congregazione dell'Indice — non intervengono infatti sui testi a margine di investigazioni autonomamente intraprese, ma perché le opere gli sono state segnalate da qualcuno<sup>29</sup>. Qui emerge il ruolo cruciale di nunziature e diocesi — e, in misura minore delle inquisizioni periferiche, le quali a differenza delle prime, che hanno come referente in materia di censura la Congregazione dell'Indice, guardano invece al Sant'Uffizio — nel fungere da canale di denuncia/mediazione tra centro e periferia<sup>30</sup>. Attraverso di esse il

---

<sup>29</sup> Il dato viene sottolineato con particolare chiarezza da un censore di punta della prima metà dell'800, destinato a una brillante carriera diplomatica e curiale, fino alla porpora cardinalizia, il romano Raffaele Fornari, il quale, scrivendo a proposito degli *Éléments d'histoire générale* di Millot, nota «che la Sacra Congregazione dell'Indice non è per natura sua un Tribunale inquisitorio, che debba andar cercando le opere che sono pubblicate, e tutte prenderle ad esame; ma che Ella occupasi solamente di quelle che le sono denunciate». ACDF *Index Prot.* 111 [1830-1835] f. 617r-v) — pensiero che il consultore ribadisce, l'anno successivo, nella censura al *Cours d'étude* del Condillac (cfr. ACDF *Index Prot.* 112 [1836-1838] f. 232r). La questione ritornerà più tardi nell'esame della *Storia universale* di Cantù, nell'ambito del quale il prefetto D'Andrea terrà a precisare all'autore «che la S. Cong.ne dell'Indice, cui io ho l'onore di presiedere non è tribunale d'inquisizione, ma ordinariamente aspetta che le opere le vengano denunciate». ACDF *Index AeD* IV [1840-1866] n. 258.

<sup>30</sup> Nella crescente consapevolezza dell'inefficacia dell'Indice e dell'impossibilità di controllare un mercato librario in continua espansione, i censori romani sembrano riporre grandi speranze nell'opera dei nunzi e dei vescovi diocesani. Ai primi, in particolare — come si può riscontrare da due lettere, rispettivamente del 1844 e 1868, dei prefetti della Congregazione dell'Indice, Angelo Mai e Antonino De Luca (cfr. Archivio Apostolico Vaticano, *Arch. Nunz. Vienna*, 281Q, f. 792r) — Roma chiede una maggiore solerzia nel denunciare le cattive opere. Ai secondi, invece, raccomanda di utilizzare la propria autorità per condannare e togliere dalle mani dei fedeli i testi pericolosi, come avviene con il *mandatum* annesso da Leone XII al decreto dell'Indice del 26 marzo 1825, che sarà richiamato all'episcopato, su espressa richiesta di Pio IX, dal prefetto della Congregazione dell'Indice Ludovico Altieri, nel 1868: cfr. ACDF *Index Prot.* 122 (1862-1864), *Documenti*, n. 52. Sul *mandatum* leonino, cfr. D. Marino, «Una colluvie di libri perniciosi». *L'Indice durante il pontificato di Leone XII*, in R. Regoli – I. Fiumi Sermattei – M. R. Di Simone (ed.), *Governo della Chiesa, governo dello Stato. Il tempo di Leone XII*, Assemblea Legislativa delle Marche, Ancona 2019, pp. 73-75.

mondo — o quantomeno una parte di esso<sup>31</sup> — giunge a Roma e Roma raggiunge il mondo. Diocesi e nunziature non solo portano a conoscenza delle Congregazioni romane la produzione libraria locale potenzialmente pericolosa, deferendo i casi, ma approntano anche la cornice ermeneutica per meglio valutarli, fornendo informazioni sui rispettivi contesti e sugli autori, con i quali — se si tratta di cattolici comprovati —, in ossequio alle norme della *Sollicita ac provida*, non di rado sono chiamati a svolgere un importante ruolo di mediazione nella risoluzione delle vertenze. Talvolta, le denunce sono accompagnate da censure sui testi, vergate dagli stessi denunciatori o, su loro commissione, da qualche censore locale. Si tratta di fonti non molto comuni, ma preziose, quando disponibili, per cogliere continuità e scarti di pensiero e mentalità tra centro e periferia<sup>32</sup>.

Tanto per le persone che li compongono, quanto per la loro collocazione strutturale nel sistema curiale pontificio, gli organismi romani di censura incrociano dunque le orbite dei mondi che formano l'universo dell'ufficialità cattolica. Le carte della censura conservate presso l'ACDF riflettono tale ricchezza e complessità, offrendo allo studioso fonti di diversa natura e provenienza, che consentono di abbracciare in unico sguardo più realtà. La stessa sperequazione che si è potuta constatare nella composizione dell'organico dei censori (per provenienza religiosa e geografica) è un fedele riflesso dei reali rapporti di forza, dell'effettiva preponderanza di determinati gruppi all'interno della Chiesa a questa altezza storica. Le fonti dell'Indice consentono inoltre di cogliere e misurare l'impatto nel cuore della Curia romana dei contrasti e delle tensioni che animano il mondo cattolico ottocentesco<sup>33</sup>.

Per tutte queste ragioni, tali fonti consentono di guardare ben al di là del semplice recinto istituzionale della Congregazione dell'Indice e dell'Inquisizione romana. Nell'ultimo ventennio, l'attenzione degli studiosi si è — giustamente — soffermata per lo più sulla ricostruzione della storia istituzionale dell'Indice,

---

<sup>31</sup> La censura romana si interessa soprattutto delle aree linguistiche a maggioranza cattolica, su tutte l'italiana e la francese, rimanendo comunque molto vigile, almeno dalla metà del '800 in poi, sulla tedesca. Minore l'attenzione per le altre due grandi lingue "cattoliche", lo spagnolo e il portoghese, con ogni probabilità legata alla tradizionalmente più autonoma organizzazione dell'apparato censorio locale.

<sup>32</sup> Un esempio interessante sono, da questo punto di vista, le corpose osservazioni di un anonimo censore comasco che accompagnano la denuncia della *Storia di Como* di Monti: cfr. ACDF *Index Prot.* 112 (1836-1838) f. 162.

<sup>33</sup> Esempio è, da questo punto di vista, il caso del contrasto tra anime liberali/moderate e intransigenti che investe la Congregazione dell'Indice e il Sant'Uffizio, nell'ambito della censura alle opere di Rosmini: cfr. H. Schwedt, *Le "cause maggiori" della Congregazione dell'Indice nell'Ottocento*, in L. Malusa – P. De Lucia (ed.), *Chiesa e pensiero cristiano nell'Ottocento: un dialogo difficile*, Brigati, Genova 2001, pp. 45-49.

sullo studio dei suoi meccanismi interni, sui numerosi casi di censura, sulle motivazioni che hanno sostenuto determinate proibizioni librerie e sul loro impatto sulla cultura e la società o sulle sorti di determinati gruppi o individui. Quello istituzionale non è tuttavia l'unico orizzonte che i documenti custoditi dall'ACDF consentono di scrutare. Le fonti dell'Indice sono cioè uno specchio, che — seppure “infranto” — consente di formarsi un'idea del profilo culturale e di mentalità dell'ufficialità cattolica anche al di là dell'Indice.

È del resto quanto presagiva circa un decennio fa Philippe Boutry, quando scriveva — presentando la *Prosopographie* di Hermann Schwedt — che con lo studio delle Congregazioni dell'Indice e del Sant'Uffizio si sarebbe aperta una nuova fase nella storiografia sulla Curia romana, più attenta agli aspetti culturali e intellettuali, dopo una grande stagione di studi più sensibili alla dimensione istituzionale, sociale e politico-ecclesiastica. In questo modo, «lo studio della censura diviene fonte di riflessione sulle radici più profonde dell'intransigenza del cattolicesimo dell'Ottocento e del primo Novecento»<sup>34</sup>.

### 3. Una ricerca “bifocale”

Illustrate le ragioni che — mi pare — rendano plausibile questo tipo di approccio alle fonti dell'Indice, vorrei ora portare molto concisamente l'attenzione su due questioni metodologiche legate alla sua applicazione. La prima — della quale si dirà in questo paragrafo — è relativa a un paio di difficoltà che possono sorgere nell'impostare un lavoro di ricerca a partire da tali fonti; la seconda — alla quale sarà dedicato il paragrafo conclusivo — a una ulteriore potenzialità del metodo.

La prima difficoltà è legata alla natura complessa delle fonti dell'Indice, la quale impone uno sguardo multifocale. Così, chi si trova a lavorare su tali carte, seppure fondamentalmente interessato alla prospettiva della cultura e delle mentalità, deve presto rendersi conto del fatto che la corretta impostazione della sua ricerca — essendo questa basata sulle fonti di un soggetto istituzionale — non può prescindere dal riservare una congrua attenzione anche al piano della storia istituzionale. Considerazione apparentemente scontata, ma non del tutto. È facile, infatti, immersi nella lettura dei *vota* dei consultori, cedere al loro fascino contenutistico, alla loro consistenza culturale e ideologica e dimenticare che si

---

<sup>34</sup> Ph. Boutry, *La congregazione dell'Inquisizione e dell'Indice dal 1814 al 1917*, cit., p. 549. Considerazioni analoghe si trovavano già nelle parole pronunziate da Wolfgang Reinhard al Convegno romano del 22 gennaio 1998, col quale venne annunciata l'apertura dell'ACDF agli studiosi: cfr. Accademia Nazionale dei Lincei – Congregazione per la Dottrina della Fede (ed.), *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio romano*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1998, pp. 165-169. Sull'evento si possono vedere anche il resoconto e le riflessioni di O. Poncet, *L'ouverture des archives du Saint Office et de l'Index. Échos d'une journée de présentation*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 84 (1998), pp. 97-103.

tratta pur sempre di fonti nate in un determinato contesto istituzionale e principalmente ad esso destinate. Ma non si può trascurare il fatto che — come ha giustamente scritto François Jankowiak — «l'Index se situe bien à la croisée des dimensions institutionnelles et culturelles»<sup>35</sup>. Nella migliore delle ipotesi una storia della cultura e delle mentalità sulle fonti dell'Indice, senza uno sguardo al dispiegamento delle sue vicende istituzionali sul più ampio sfondo di quelle politiche, si apparenta a una storia delle idee; nella peggiore, a un'astratta opera di comparazione ideologica che perde ogni aggancio con il piano della storia reale, con le reali circostanze in cui le idee sono sorte e sono state impiegate.

Volendo portare il discorso su un piano di concretezza, mi sia consentito di riprendere l'esempio della mia ricerca sulle opere di storia all'Indice nel XIX secolo. In quel contesto, mi è sembrato che il modo migliore per eludere il pericolo appena segnalato fosse quello di dare alla ricerca un'impostazione bifocale, che consentisse di mettere a fuoco, parallelamente, lo spazio lungo e quello breve; o, meglio, il tempo lungo, lento, monotono, ripetitivo della mentalità (e in misura minore della cultura)<sup>36</sup>, che si riflette in talune caratteristiche che accompagnano i *vota* dei consultori sul lungo periodo, e il tempo breve, dai ritmi più irregolari, rapidi e cadenzati della storia istituzionale dell'Indice, alla quale le accidentate vicende politiche dell'800 impongono mutamenti e cesure. Si è trattato naturalmente di una bifocalità asimmetrica, giacché si è tenuta ferma la distinzione tra un *focus* primario (culturale e di mentalità) e un *focus* secondario (politico-istituzionale), funzionale al primo, sufficientemente articolato comunque da consentire di misurare il flusso delle idee e degli atteggiamenti mentali dei consultori, sull'asse delle vicende politiche e dei relativi contraccolpi istituzionali, e di cogliere così più distintamente gli elementi di rottura e continuità.

Dalla natura necessariamente multifocale dell'approccio discende tuttavia una seconda difficoltà: da quale dimensione mutuare i criteri per la delimitazione cronologica? I tempi ai quali ciascuna dimensione rimanda infatti raramente coincidono, sicché diviene indispensabile una chiara opzione metodologica. Nel caso della mia ricerca dottorale, l'adozione di un criterio legato alla sfera della cultura e della mentalità avrebbe comportato tempi non solo piuttosto dilatati —

---

<sup>35</sup> F. Jankowiak, *L'Index romain*, cit., p. 59.

<sup>36</sup> «L'inerzia forza storica fondamentale, è propria piuttosto degli spiriti che della materia, poiché quest'ultima è spesso più pronta di quelli. Gli uomini si servono delle macchine che inventano conservando la mentalità dell'epoca precedente a queste macchine. Gli automobilisti usano un vocabolario da cavalieri, gli operai delle fabbriche del secolo XIV hanno la mentalità di quei contadini che furono i loro padri e i loro avi. *La mentalità è ciò che cambia più lentamente. Storia delle mentalità, storia della lentezza nella storia*». J. Le Goff, *Le mentalità: una storia ambigua*, in Id. – P. Nora (eds.), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Einaudi, Torino 1981, p. 245. Il corsivo è mio.

attesa la maggiore lunghezza, come si diceva, della storia della cultura e delle mentalità — ma anche più sfumati negli elementi liminali, a causa della natura dei fenomeni relativi a tali dimensioni, che difficilmente si lasciano circoscrivere in segmenti cronologici precisi. La scelta è caduta dunque sul criterio politico-istituzionale. Si è fatta tuttavia attenzione a ritagliare un segmento cronologico piuttosto ampio (1815-1870), che garantisse uno spazio sufficiente alla comparazione e non fosse del tutto estraneo a ragioni di natura culturale.

Gli estremi cronologici ricavati corrispondono innanzitutto ai contraccolpi che gli eventi politici, legati, da un lato, ai fatti del decennio francese, dall'altro, alla conquista di Roma da parte delle truppe del Regno d'Italia, sortiscono sulla censura pontificia — e più in generale sulla Curia Romana<sup>37</sup> —, determinando due significative interruzioni nella sua regolare attività, accompagnate peraltro da altrettanti avvicendamenti nel ruolo cardine della Congregazione dell'Indice, quello del segretario<sup>38</sup>. Tuttavia, essi circoscrivono o comunque, almeno in parte, abbracciano pure una serie di questioni, di dinamiche e di fenomeni inerenti alla cultura storica — e dunque ai rapporti della censura romana con essa. Così, ad esempio, all'interno di tale segmento cronologico si può assistere al dispiegarsi, soprattutto a partire dalla metà degli anni '30, del filone delle storie d'Italia ispirate agli ideali risorgimentali e poste a servizio del disegno unitario, destinato a compiersi proprio nel 1870, con la conquista della capitale. Al tempo stesso, è possibile osservare il confronto dei censori romani con un modo di approcciare la storia religiosa — e in special modo del papato, come attesta, tra gli altri e sopra gli altri, il caso Ranke<sup>39</sup> — sempre più secolarizzato e improntato ai principi dello storicismo, e con quello spirito critico, e sovente anche razionalistico, che, applicato in particolare alla storia biblica e a quella del cristianesimo delle origini, sarebbe divenuto uno dei nodi cruciali della crisi modernista<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Cfr. F. Jankowiak, *La Curie romaine de Pie IX à Pie X. Le gouvernement central de l'Église et la fin des États pontificaux (1846-1914)*, École française de Rome, Rome 2007, pp. 24-398.

<sup>38</sup> Su questa cruciale figura istituzionale, cfr. D. Burkard, *Segretario della Congregazione dell'Indice*, in A. Prosperi – V. Lavenia – J. Tedeschi (eds.), *op. cit.*, III, pp. 1407-1408.

<sup>39</sup> Cfr. H. Wolf – D. Burkard – U. Muhlack, *Ranke's "Päpste" auf dem Index. Dogma und Historie im Widerstreit*, Schönningh, Paderborn 2003; H. Wolf, *Storia dell'Indice*, cit., pp. 119-139; U. Muhlack, *Ranke's Päpste auf dem Index und die deutsche Geschichtswissenschaft. Ein Beitrag zur katholischen Geschichtskultur im Deutschland des 19. Jahrhunderts*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde» 96 (2001) pp. 163-180.

<sup>40</sup> Cfr. G. Martini, *Cattolicesimo e storicismo. Momenti di una crisi del pensiero religioso*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1951; E. Poulat, *Storia, dogma e critica nella crisi modernista*, Morcelliana, Brescia 1967; G. Turvasi, *The condemnation of Alfred Loisy and the historical method*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979; R. Ciappa, *Storia e teologia. L'itinerario intellettuale di Alfred Loisy (1883-1903)*, Liguori, Napoli 1993; Ead., *Rivelazione e storia. Il problema ermeneutico nel carteggio tra Alfred Loisy e Maurice Blondel*, Liguori, Napoli 2001; G. Sale, *Harnack, Loisy e il dibattito sul metodo storico-critico*, in «La Civiltà Cattolica» 152 (2001), pp. 36-49.

#### 4. *Censura e magistero*

Le fonti dell'Indice costituiscono un punto di osservazione particolarmente favorevole non solo rispetto alla cultura e alla mentalità dell'ufficialità cattolica, ma anche rispetto all'Ufficialità cattolica, quella *tout court*, del magistero pontificio. Ciò per diverse ragioni.

La motivazione più evidente sembrerebbe allignare nel fatto che, al pari dei documenti magisteriali, i decreti dell'Indice sono rivestiti dell'autorità pontificia. È il papa l'istanza suprema cui spetta l'ultima parola sulle opere ed è lui ad autorizzare la Congregazione dell'Indice alla promulgazione dei decreti. Di fatto, però, mentre nei documenti di natura dottrinale del magistero pontificio esiste una paternità più diretta del papa, nel caso dei decreti dell'Indice i pontefici si limitano, nella maggior parte dei casi, ad avallare il giudizio della Congregazione dell'Indice o del Sant'Uffizio, anche se può accadere che comandino direttamente che un'opera venga condannata o intervengano a mitigare una decisione dei due dicasteri<sup>41</sup>.

La relazione tra il papato e l'Indice appare dunque più effettiva a un altro livello, che è quello che Philippe Boutry ha additato in un articolo ricco di spunti e suggestioni. Nella visione dello storico francese, l'Indice è lo strumento del quale il papato si serve per contenere la cultura — intesa come “*production*

---

<sup>41</sup> Per esempio, è lo stesso Gregorio XVI a comandare nel 1836 alla Congregazione dell'Indice di proibire le *Epistole di Francesco Petrarca recate in italiano* di Ranalli (cfr. ACDF *Index Prot.* 112 [1836-1838] f. 272r) — non tenendo in alcuna considerazione la lettera di ritrattazione fatta pervenire a Roma dal giovane autore (cfr. *ivi*, f. 189r) —, cosa che farà anche l'anno successivo con le *Scelte lettere inedite* di Sarpi (cfr. *ivi*, f. 372r), mentre si mostrerà più clemente nel 1843 con l'*Essai sur la formation du dogme catholique* della principessa Cristina Barbiano di Belgiojoso (cfr. ACDF *Index Prot.* 114 [1842-1845] f. 317v/bis; sul caso, cfr. M.I. Palazzolo, *Una principessa all'Indice: le motivazioni della Santa Sede*, in G. Conti Odorisio – C. Giorcelli – G. Monsagrati [ed.], *Cristina di Belgiojoso. Politica e cultura nell'Europa dell'Ottocento*, Loffredo, Napoli 2010, pp. 263-273. Cfr. anche K. Rörig, *Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871). Geschichtsschreibung und Politik im Risorgimento*, s.e., Bonn 2013). Per un'altra opera esaminata nell'ambito della stessa congregazione generale, la *Lettera sulla direzione degli studi* di Forti, papa Cappellari — dopo aver trasferito l'esame del testo dalla Congregazione dell'Indice al Sant'Uffizio (cfr. ACDF SO CL 1840-1849, fasc. 14) — arriverà invece a stendere un breve di condanna (cfr. ACDF *Index Prot.* 114 [1842-1845] f. 330r-331v). Quanto agli interventi diretti di Pio IX in ambito censorio, appare interessante l'atteggiamento tenuto rispetto ad Aurelio Bianchi-Giovini — già censurato sotto il suo predecessore. All'inizio del proprio pontificato, papa Mastai Ferretti agisce diplomaticamente — preoccupato dai probabili legami dell'autore con il governo austriaco —, sospendendo la censura decretata per tre sue opere nell'agosto del '46 e chiedendo la mediazione del cardinale di Milano Gaisruck, al fine di ottenere una cordiale sottomissione. I volumi di Bianchi-Giovini finiranno comunque all'Indice, una volta constatate le sue non buone disposizioni (cfr. ACDF *Index Diari* 19 [1807-1865] f. 87r-v; ACDF *Index Prot.* 115 [1846-1848] ff. 137r-140v). Sette anni più tardi, Pio IX interverrà invece direttamente a comandare la messa all'Indice della sua *Critica degli evangelisti* (cfr. ACDF *Index Diari* 19 [1807-1865] f. 110r).

*collective*” e dunque «un contenu, un ensemble de connaissances, de références, de valeurs et de goûts communs en termes de production artistique, littéraire ou scientifique passée ou présente, qui distingue et définit le public “cultivé”»<sup>42</sup> — entro gli argini dell’ortodossia. In questa visione, l’Indice non si presenta come quel sistema chiuso che talune ricerche, troppo appiattite sulla storia istituzionale, fanno apparire ma come un elemento-cardine della politica culturale pontificia, accanto al magistero. Esso diviene così una sorta di magistero “negativo”, che disegna, in sinergia con i documenti pontifici, i contorni dell’ortodossia, come ha a suo modo evidenziato pure Jesús Martínez De Bujanda, invitando a cogliere la correlazione — costitutiva del cattolicesimo postridentino — tra il Catechismo e l’Indice<sup>43</sup>. È bene sottolineare tuttavia come non si tratti di una semplice lettura storiografica, ma di un dato storico che emerge con chiarezza dalle fonti. I censori ottocenteschi sono infatti i primi a manifestare la consapevolezza del profondo legame tra censura e magistero. Così, ad esempio, Nardi — censurando, nel 1864, l’anonimo libello *Die römische Indexcongregation und ihr Wirken*<sup>44</sup>, da lui attribuito al filosofo Jakob Frohschammer o a qualcuno della sua scuola<sup>45</sup> — presenta la Congregazione dell’Indice come «una conseguenza necessaria del sacro magistero e della materna tutela della Chiesa [...] l’esercizio di un potere sacro fondato nell’intima

<sup>42</sup> Ph. Boutry, *Papauté et culture au XIXe siècle. Magistère, orthodoxie, tradition*, in «Revue d’histoire du XIX<sup>e</sup> siècle» 28 (2004) p. 31.

<sup>43</sup> «La censure ecclésiastique et l’Index, tout en gardant leur aspect négatif de contrainte, apparaît graduellement et est accepté par les fidèles comme un moyen d’action pastorale destiné e a prévenir les mauvaises influences sur le plan doctrinal et moral. L’Index et le Catéchisme préparés au Concile de Trente par deux commissions dont la majorité des membres étaient les mêmes, apparaissent comme deux livres complémentaires. Le Catéchisme propose d’une manière positive les bases doctrinales et morales du catholicisme des temps modernes. L’Index, l’autre versant du catholicisme postridentin, met en garde les ouailles du Christ contre le messages, l’influence et le ruses de ceux qui proposent une autre conception du message évangélique, une autre organisation ecclésiale et une morale différente. Au même temps, on laisse le champ libre à la bonne presse qui enseigne la bonne doctrine. Quand dans les années 1960, le Concile Vatican II clôt la période de la Contreréforme, l’Index et le Catéchisme, tels que conçus par le Concile de Trente, deviennent des institutions du passé» (J. M. De Bujanda, *L’Inquisition, l’Index et l’imprimerie*, in A. Borromeo [ed.], *L’Inquisizione*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2003, p. 629).

<sup>44</sup> *Die römische Indexcongregation und ihr Wirken. Historisch-kritische Betrachtungen zur Aufklärung des gebildeten Publikums*, Lentner, München 1863.

<sup>45</sup> Sulla questione, cfr. E. Pahud de Mortanges, *Frohschammer oder Döllinger? Wer ist der Autor der indizierten Schrift “Die römische Index Congregation und ihr Wirken” (1863)?*, in P. Walter — H.J. Reudenbach (eds.), *Bücherzensur – Kurie – Katholizismus und Moderne. Festschrift für Herman H. Schwedt*, Peter Lang, Frankfurt 2000, pp. 61-81.

natura del Magistero»<sup>46</sup>. Qualche anno più tardi, invece, il suo collega Fania, nel già citato opuscolo apologetico sull'Indice, scrive:

Questi due grandi tribunali [il Sant'Uffizio e la Congregazione dell'Indice] ne' limiti della censura, e del discernere, e indicare al popolo cristiano i libri di non sana, o al tutto pernicioso lettura, adempiono una parte, la parte negativa, di quel *docete* che Gesù Cristo incaricò alla sua Chiesa in quanto i fedeli avessero a sapere da quali pascoli dello spirito fosse loro obbligo di astenersi se vogliono rimanere sinceri e docili figliuoli della Chiesa. <sup>47</sup>

La relazione tra la “parte negativa” — ovvero censoria — e quella “positiva” — ovvero catechistica — del *munus docendi* della Chiesa, è spiegata dal consultore minorita in un passaggio successivo, in cui l'Indice e il Catechismo sono addirittura posti sullo stesso piano:

L'Indice deve importare ad ogni maniera ai cristiani, come il Catechismo. Questo insegna la Fede, e bene studiato, con debite spiegazioni, gitta negli animi profonde le radici della dottrina di Gesù Cristo; scienza della salute: quello mostra a dito ove siano le fonti dell'errore, dalle quali dobbiamo abborrire; cautela salutare, da conservar puro il deposito della sana dottrina, e tener lungi gli affetti dalle lusinghe e da' pericoli della morale corruzione. <sup>48</sup>

Sotto il profilo della ricerca, è però ancora più interessante osservare la *circolarità* esistente tra magistero pontificio e la concreta attività dell'Indice. Da un lato, è il primo a tracciare ai censori la strada, a indicare la direzione principale da seguire, a offrire i criteri fondamentali di discernimento. E, in definitiva, se si guarda semplicemente agli esiti del lavoro dei censori, la loro opera può sembrare spesso ridursi al mero compito di rubricare i contenuti delle opere in una sorta di ideale “casellario dell'errore” determinato dai pronunciamenti pontifici, per cui si suggerisce la proscrizione di un'opera in quanto entra in contraddizione con questo o quel contenuto dell'insegnamento papale. In particolare, nella censura delle opere storiografiche ottocentesche, si può facilmente riscontrare come, nella maggior parte dei casi, i motivi determinanti una proibizione siano riconducibili a qualcuno degli “ismi” condannati dalla teologia e dal magistero del tempo (indifferentismo, liberalismo, razionalismo, panteismo, ecc.).

Dall'altro lato — e qui veniamo all'ulteriore “potenzialità” offerta dallo studio delle nostre fonti — la concreta attività dell'Indice consente di assistere all'ortodossia *in the making*. Attraverso le fonti della censura è possibile infatti osservare da vicino e cogliere il pensiero di quei personaggi spesso poco noti — ma connessi con gli altri protagonisti dell'universo romano da una fitta e articolata rete di scambi e relazioni — che contribuiscono a dare forma agli

<sup>46</sup> ACDF *Index Prot.* 122 (1862-1864), CG 20 settembre 1864, I, f. 1.3.

<sup>47</sup> A.M. [Fania] da Rignano, *op. cit.*, p. 3.

<sup>48</sup> Ivi, 9.

orientamenti papali, studiare le correnti, i circoli, le cordate, assistere alla dialettica attorno alle idee e ai problemi che è alla base di molti pronunciamenti magisteriali. Il mondo dell'Indice non è semplicemente popolato da passivi compilatori di decreti di proibizione sulla base di ordini ricevuti dall'alto. Esso deve essere piuttosto pensato come uno di quei luoghi interni, ovvero nel cuore del cattolicesimo romano, in cui il pensiero e la dottrina cattolica si affinano e approfondiscono, attraverso la costante opera di discernimento culturale e il confronto tra le diverse anime cattoliche, dietro lo stimolo dell'attività censoria.